

Saverio Lodato

Sono processi da buttare. Processi «politici» e «politizzati». Processi indegni di uno stato di diritto. Processi costruiti in sinistri laboratori da inquisizione, processi cavillosi, processi basati sulle propalazioni prezzolate di ex delinquenti, ex assassini, ex stragisti, agiti a comando, come da una tastiera. Sono i processi dell'era Caselli, alla Procura di Palermo.

Quando, pur di destabilizzare, pur di «mascariare» avversari politici irriprensibili, invece, come la moglie di Cesare, come già era accaduto durante lo scempio di Tangentopoli, non si andava per il sottile, si stracciavano i codici e le garanzie dell'imputato venivano lasciate fuori dalla porta.

È stata questa, per anni, la vulgata. È stata questa la sacra rappresentazione di ciò che accadeva nei tribunali e nelle corti d'assise di Palermo, da parte della nota orchestra garantista. E poco importava che quelle certezze si basassero sul nulla, visto che i processi - quelli veri, non quelli televisivi o di carta stampata - erano ancora di là da venire.

Intanto, gli imputati «eccellenti» venivano dati per «assolti» sotto tutte le latitudini, in qualsiasi grado di giudizio, in maniera assoluta, insomma un liberatorio: «innocenti tutti».

Magistrati scomodi. Era il messaggio velenoso che andava veicolato. Questo l'input - autenticamente, effettivamente «politico» - trasmesso per far piazza pulita di magistrati scomodi.

Quella vulgata ha lasciato tracce indelebili e nefaste nell'immagine che molti italiani hanno ancora oggi della giustizia e della magistratura.

Con quest'inchiesta, intendiamo tornare sull'argomento. Ci torniamo perché - come vedremo - quei processi sono ancora in via di svolgimento. Con verdetti contraddittori, di primo e secondo grado. Con pronunce clamorose, in un senso o nell'altro, della Cassazione. Con una mole di materiale probatorio e dibattimentale già acquisito che quanto meno lascia dubitare dell'esistenza di molte irriprensibili mogli di Cesare.

Il 2004 sarà, infatti, l'anno della chiarezza. Entro dicembre, molti «ca-

L'accusa Lo dicono i pentiti, ci sono le amicizie in altolocali ambienti mafiosi: era lui il referente di Cosa Nostra

Marcello Dell'Utri nel labirinto di Cosa Nostra

ipse dixit

L'imputato: «Io, vittima come Socrate... E poi, che sfortuna esser nato a Palermo»

Quando Marcello Dell'Utri di se stesso dice: «la mia sfortuna è stata quella di essere nato a Palermo», intende dire che, tante delle accuse contro di lui, andrebbero lette diversamente se i P.M. non fossero prevenuti nei suoi confronti. In una Sicilia, dove su tali argomenti, sono sempre fiorite autentiche «scuole di pensiero», c'è un precedente illustre. A un giudice che gli contestava conoscenze «pericolose», Vito Ciancimino rispose così: «Signor giudice, se io fossi nato in Svizzera, avrei frequentato orologiai di precisione, produttori di cioccolatini, alti banchieri. Purtroppo sono nato a Palermo...».

Deciderà il tribunale, visto che i P.M., in aula, hanno fatto riascoltare alcune intercettazioni in cui l'imputato parla «con mafiosi e di» mafiosi.

Dicono che l'uomo sia di ottime letture,

e noto bibliofilo. Cita spesso Socrate, il processo di Socrate. Secondo lui, alla Procura di Palermo, spadroneggerebbero i Meleto, gli Anito e i Licone: i grandi accusatori che costrinsero il filosofo a bere la cicuta perché responsabile di «introdurre nuove divinità nella città».

Se per «nuove divinità», il senatore di Forza Italia intenda i Calderone, i Bontate, i Mangano, questo non è dato sapere. Insomma. Anche Socrate ebbe la sventura di essere nato ad Atene?

Sia come sia, Dell'Utri non ha mai ostacolato lo svolgimento e i tempi del processo. Varie, sin qui, le sue dichiarazioni spontanee. Rifiuto secco, invece, alla richiesta della Procura di interrogarlo di fronte al Tribunale. Ne è fermamente convinto: contro di me teoremi, congetture, trame politiche.

s.l.

Per lui i pm Ingroia e Gozzo hanno chiesto la condanna a undici anni di reclusione: «Il senatore era il grande mediatore tra Berlusconi e la mafia»



Marcello Dell'Utri durante una fase del processo

Foto di Mike Palazzotto/Ansa

si» saranno chiusi per sempre. Molte posizioni processuali definitivamente scandagliate. E la cronaca, finalmente sconfitta, lascerà spazio alla storia e al giudizio degli storici.

Ci sono voluti oltre dieci anni. D'altra parte, la giustizia italiana è segnata da una lentezza proverbiale. La «parola definitiva» tarda sempre ad arrivare, e quando tutti se l'aspettano non arriva mai.

È colpevole o innocente Marcello Dell'Utri? È colpevole o innocente Calogero Mannino? È colpevole o innocente il senatore Giulio Andreotti?

Oggi, di fronte alla seconda sezione del Tribunale di Palermo, presieduta da Leonardo Guarnotta, ri-

prende la maratona difensiva dei legali del senatore Dell'Utri, accusato di mafia (i P.M. hanno già chiesto la condanna a undici anni di reclusione). Dei quattro «processi politici», cronologicamente, questo è l'ultimo della fila. La prima sentenza è prevista fra ottobre e novembre, ma ci sarà un secondo grado, e ci sarà il parere della Cassazione. A essere ottimisti, ci vorranno almeno un altro paio di anni. Tutti gli altri sono a uno stadio molto più avanzato.

L'impianto del processo, all'uomo che a inizio anni '90 fu tra i principali fondatori di Forza Italia, è noto. Una trentina di pentiti lo tirano in ballo. C'è anche un certo numero di riscontri di polizia alle parole di questi che, sino a prova contra-

ria, restano, collaboratori di giustizia. Persino, in qualche caso, ammissioni dell'imputato di incontri con presunti mafiosi.

Il referente. Gli ex affiliati a Cosa Nostra lo hanno infatti indicato come il referente che prese il posto della vecchia Dc, quando ormai il partito dello scudo crociato aveva «tradito» o «deluso» le aspettative del popolo di mafia. Per quanto sarebbe andata avanti - posto che tutto ciò sia vero - la saga del «bravo picciotto», vecchio conoscente di personaggi in odor di mafia, sin dalla fine degli anni sessanta, quelli dell'inseguimento della prima commissione antimafia e della strage di Ciaculli (forse venne sperimentata in Sicilia la prima autobomba della storia e-

publicana)? Sino alla nascita di Forza Italia.

Il trasferimento di Dell'Utri alla corte di Arcore. L'assunzione e il ruolo dello stalliere, palermitano e mafioso, Vittorio Mangano. Il tentativo di sequestro di Luigi D'Angerio, all'uscita dalla villa di Arcore; la certezza, di Berlusconi e dello stesso Dell'Utri, che proprio Mangano potesse dare una mano per mettere al riparo i sodali dal rischio sequestri. La vicenda dell'installazione dei primi ripetitori Fininvest, a Catania e Palermo, come occasione di patti inconfessabili fra la nuova costola di imprenditoria milanese che si stava facendo miracolosamente largo e Cosa Nostra: racket, attentati intimidatori e dinamitardi, richiesta di pizzo,

e «mi manda Piccone».

Ma anche gli incontri con i mafiosi, mediante i quali - sempre secondo l'accusa - Dell'Utri avrebbe sanato tutte le fratture fra Cosa Nostra e il gruppo Fininvest. Insomma: la mafia pretendeva (a colpi di bombe), Berlusconi si preoccupava, Dell'Utri si dava da fare.

Per Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, P.M.: «Dell'Utri era il grande mediatore fra la mafia e Berlusconi, l'ambasciatore di Cosa Nostra in quel di Milano». Secondo loro ci sarebbe di più: a conclusione di questo percorso, quando i vecchi referenti politici della mafia sono stati ormai definitivamente accantonati, i boss investono Dell'Utri del gravoso compito di risolvere il «problema po-

litico» di Cosa Nostra. Siamo fra il 1992 e il 1993: Dell'Utri, che mai si era occupato di politica, scende in campo influenzando anche Berlusconi in tal senso.

Colletti bianchi. A Dell'Utri, l'accusa non contesta omicidi. Come non li contesta agli altri «politici» e «colletti bianchi». Contesta il concorso esterno in associazione mafiosa.

Quel reato, introdotto per la prima volta nel nostro codice (1982, legge La Torre) ed esaltato da Giovanni Falcone, per indicare una «fattispecie» altrimenti evanescente, indimostrabile, improcessabile, che però ha permesso alla mafia di essere assai di più che una semplice forma di delinquenza organizzata. Ovvio che, da più parti, ci siano fortissime pressioni per abolirlo.

Allora? Fatto il reato, trovato l'imputato? E un po' questa la tesi degli avvocati di Dell'Utri. Macché, dicono. Le accuse dei pentiti iniziano nel 1994, quando Berlusconi è già sceso in campo. Insomma: più montatura di così... Anche perché, secondo i legali, i riscontri enfatizzati dalla Procura, sarebbero solo apparenti. L'unico dato certo è che Dell'Utri ha mantenuto negli anni amicizie palermitane. Il reato? Congetture a effetto. Certo che se il reato di concorso esterno venisse cancellato, la posizione di Dell'Utri - secondo i difensori - sarebbe totalmente differente. No, hanno ribattuto in requisitoria i P.M.: ci sarebbero elementi per condannarlo per associazione mafiosa.

Naturalmente, anche in questo caso, si è tutti in attesa della parola definitiva della legge per sapere se, ancora una volta, è stata portata alla sbarra una delle tante irriprensibili mogli di Cesare.

saverio.lodato@virgilio.it
(1 / continua)

La difesa Tutta una montatura, tutte congetture ad effetto, accuse partite quando Silvio era già sceso in campo...

Rocco Cassone ritira le proprie dimissioni dopo la grande mobilitazione in suo favore. La settimana scorsa la «missione» in Calabria di tutti i capogruppo del centrosinistra

Villa San Giovanni, la 'ndrangheta non ce l'ha fatta a piegare il sindaco

Aldo Varano

VILLA SAN GIOVANNI Non ce l'ha fatta la 'ndrangheta a spazzare via il primo cittadino di Villa San Giovanni. Rocco Cassone, durante la seduta del Consiglio comunale di ieri sera, ha ritirato le dimissioni che aveva presentato diciotto giorni fa, dopo un anno e mezzo in cui la mafia, incontrastata, si era accanita contro di lui e la sua amministrazione incendiando auto, recapitando per posta pallottole e con altri gravissimi gesti tutti tesi a seminare il terrore a Villa. Quando il sindaco, da alcuni giorni sottoposto a un'attenta vigilanza con scorta armata, ha scandito nell'aula gremiatissima: «Per tali motivi, pertanto, ritiro le mie dimissioni», è partito un applauso lunghissimo e insistito che gli ha consentito anche di dominare la commozione. Cassone ha poi concluso: «Nei prossimi giorni sarà necessario vigilare affinché quanto promesso venga messo in atto, a tutela e a salvaguardia della comunità villesse».

I motivi a base della decisione il sindaco li ha elencati: dalle richieste di Pisanu a quelle di tutti i capigruppo del centro sinistra che, Violante e Castagnetti in testa, sono venuti a Villa a chiedergli di restare al proprio posto. Assieme a questo, ha giocato

un ruolo decisivo il fiume di solidarietà che ha avvolto sindaco e amministrazione di Villa trasformando lo scontro che si è combattuto in questa cittadina in, lo ha ricordato Marco Minniti intervenendo subito do-

po Cassone, «una pagina per la credibilità della democrazia italiana e calabrese». Tutte le istituzioni calabresi si sono mobilitate. Gli uomini del centro sinistra, con in testa Loiero e Minniti, ieri sera ringraziati pubblica-

mente, e anche quelli del centro destra (il deputato locale Caminiti Fi, il senatore di Reggio Maturi An), il sottosegretario Valentino An), e poi il volontariato e le autorità cittadine, tutti i rettori delle università calabre-

si, i vertici dell'Assindustria. Un elenca fitto in cui non compare il presidente della Regione, Giuseppe Chiaravalloti, che evidentemente non ha ritenuto di dover spendere parole per lo scempio a cui il paese di

Villa è stato sottoposto.

Cassone ha voluto chiarire che il suo non è stato «un gesto di resa» quanto invece la necessaria reazione per spingere al «ripulimento» delle condizioni per poter serenamente

governare il proprio paese. Ha ricordato che è stato raggiunto un protocollo d'intesa col prefetto che tra l'altro prevede una intensificazione dei controlli di tele sorveglianza nel Comune. Villa, ha spiegato ancora una volta, è un piccolo paese ma attraverso da interessi nazionali e internazionali giganteschi: dal ponte alle opere di ristrutturazione urbana che l'amministrazione ha predisposto e sta portando avanti, opere che di fatto sono alternative alle soluzioni urbanistiche che imporrebbero la costruzione del Ponte. Da qui la voglia della 'ndrangheta di azzerare un'amministrazione che viene ritenuta scomoda per chi vuole allungare le mani sugli oltre 400 miliardi di vecchie lire di lavori da fare nel comune. Minniti dopo aver esordito che quella di ieri, vista da Villa, è stata una bella giornata per la democrazia ha ricordato che Villa s'è stretta attorno al suo sindaco e questo ha permesso di vincere una battaglia di straordinaria importanza. «Certo - ha detto il parlamentare diessino - ora comincia la parte più difficile perché si tratta di spezzare definitivamente la spirale della violenza». Minniti ha anche ringraziato il ministro Pisanu che ha lavorato per rendere possibile la conclusione di ieri sera e ha dato atto «a maggioranza e opposizione di Villa di avere agito con grande responsabilità».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 105
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 57
	6 GG	€ 131	

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Saverio!
via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/66505065 - fax 02/66505712
dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **RK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADDA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ANNIVERSARIO
Nel 10° anniversario della scomparsa di

ORIENTE CAVALLARI
Babbo, sei sempre nei nostri cuori.
Ravenna, 20 settembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
14,00-18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00-12,00
06/69548238 - 011/6665258